

*(Kinderträume)*

«Già a due o tre anni mi addormentavo su un fianco», ti racconto, «ma non ricordo più quale, se il sinistro o il destro: dando le spalle o affrontando, rispettivamente, l'enorme armadio rosso con lesene bruno scuro: certa sede o porta dell'inferno. In ciascuno dei suoi otto (dieci?) scomparti, su due file, per tre metri d'altezza, avrei trovato – solo di notte – non più lenzuola asciugamani indumenti, né le coperte disusate, le finte pellicce e vecchie borse di nonne e prozie, ma tanti cerchi o gironi, tutti puniti con la stessa pena, di forconi e fiamme.

Per sfuggire bastava appunto voltarsi», continuo, «ma *da che parte?* Com'è possibile che non ricordi se contro o a favore? Il lettino gli era parallelo, dunque la scelta non aveva sfumature – ma confondo antidoto e vaccino. Due strategie opposte in tempi successivi? Questo è metafora di qualcosa?», chiedo; poi finisco per perdermi).

(«Cioè, suppongo», riprendi tu dopo qualche istante, «scappare dal demonio o guardarlo diritto? O offrirgli di ghermirti senza accorgertene?»).

(«Dietro la parete, dietro il fondo dell'erebo», rifletto ad alta voce, «il salotto fumigante con la sua piccola borghesia intellettuale moderata degli anni Settanta, l'asma, i cumuli di merda sognata, gli scarafaggi, i topi del cortile, le urla e i pianti di mio padre e mia madre, gli incidenti mortali notturni agli angoli retti di Prati»)-